

Marina Patrone ha letto

Finché non saremo liberi¹ di Shirin Ebadi

L'iraniana Shirin Ebadi è stata la prima donna musulmana a ricevere nel 2003 il Premio Nobel per la pace. *Finché non saremo liberi* è il racconto autobiografico di una parte della vita dell'autrice, avvocatessa che lotta e difende i più deboli (in particolare donne, minori, oppositori e minoranze) dall'oppressione brutale e feroce del regime degli Ayatollah che ha fatto dell'Iran "una delle più grandi prigioni del mondo per giornalisti, avvocati, attivisti dei diritti delle donne e degli studenti" e per tutti coloro che si oppongono e dissentono.

Con lucidità, chiarezza e persino con una certa dose di ironia, senza mai cadere nell'autocommiserazione o nel pathos facile Ebadi racconta la sua vita di madre e di moglie, ma soprattutto la sua lotta, dalla rivoluzione del 1979 fino al 2015, soffermandosi in particolare sugli anni che vanno dal 2003, anno del Nobel, fino al 2009 quando è costretta a non rientrare più in Iran da un viaggio in Europa dopo la rielezione di Ahmadinejad in seguito a elezioni/farsa segnate da brogli e irregolarità.

Il libro parte da una premessa: il suo amore per l'Iran, la sua patria dove cerca di rimanere finché le è possibile, e la sua fede: "Come non lasciavi l'Iran non lasciavi neppure l'Islam".

Nata nel 1947, prima donna magistrato del suo paese, quando la rivoluzione le impedisce di continuare a fare il giudice, per un periodo si dedica alle sue figlie, ma quando queste crescono negli anni Novanta decide di offrire consulenza legale a chi non poteva permettersi un avvocato o non ne trovava uno disposto a difenderlo. Il primo caso, che diventa per Ebadi una sorta di bandiera emblematica, è quello di Leila, una bambina di 11 anni violentata e uccisa, per la cui difesa la sua povera famiglia si era rovinata mentre i suoi assassini erano tornati liberi. L'avvocata Ebadi solleva davanti ai giudici e sui giornali l'ingiustizia e l'assurdità della questione del prezzo del sangue che nel codice penale iraniano stabilisce che una ferita ai testicoli di un uomo ha lo stesso valore della vita di una donna. Ironicamente si chiede se i testicoli di un pover'uomo ignorante e analfabeta valgano come la vita di una donna con un dottorato.

Il premio Nobel nel 2003 e i soldi ricevuti le permettono di aumentare il suo lavoro e di sviluppare il Centro per la difesa dei diritti umani, ma il regime mal sopporta il suo impegno e in ogni modo cerca controllarla, spiare e ricattarla con metodi sempre nuovi per ostacolarla e spaventarla. Lei non si lascia intimidire, continua la sua vita e la sua lotta con coraggio e determinazione, risponde con spigliatezza a chi la interroga, tiene testa ai giudici con la sola arma della legge, della conoscenza dell'Islam e della logica. Durante la difesa di un giornalista incarcerato che fa lo sciopero della fame chiede al giudice "com'è che chi fa lo sciopero della fame all'estero è un eroe coraggioso come Bobby Sands, a cui avete intitolato una strada, mentre a chi lo fa in Iran è proibito?".

In questa sua vita sotto assedio, sempre più difficile e faticosa, che coinvolge suo malgrado anche la famiglia, è sostenuta e incoraggiata dall'appoggio delle altre donne, anche da quelle da cui meno se lo aspetterebbe come una guardiana avvolta in un chador nero che le sussurra all'orecchio durante una perquisizione "Ammiro quello che fa in difesa delle donne. Per amore di Allah onnipotente faccia qualcosa per le povere donne sottomesse".

Il libro mi è piaciuto e mi ha coinvolto emotivamente perché ci fa capire dal di dentro la realtà dell'Iran, la forza e la determinazione di persone normali, soprattutto donne, dalle più semplici alle più istruite, che in questi ultimi anni sono scese in piazza e hanno manifestato a rischio della prigione e della vita per ribellarsi a un regime oppressivo che nega loro molti diritti.

Troppe hanno pagato un duro prezzo per la loro battaglia: le tante giovani picchiate, incarcerate e uccise, l'autrice stessa costretta all'esilio e colpita anche nella sua vita coniugale, Narges Mohammadi, amica e collega più giovane di Shirin, premio Nobel per la pace nel 2023, tutt'ora in carcere. Ma la lotta deve continuare, come dice il titolo, che è un proclama e una sorta di grido di battaglia, "Finché non saremo liberi".

¹ Shirin Ebadi, *Finché non saremo liberi. Iran, la mia lotta per i diritti umani*, Bompiani, 2016